

14 SCHEDA DI APPROFONDIMENTO MIM 2005 ALUNNI CON ALTRA CITTADINANZA NELLE SCUOLE DELLE MARCHE TRA CRITICITA' E RISORSE

a cura di Elisabetta Ricciarelli Ufficio Studi Direzione Scolastica Generale per le Marche

Ho pensato di strutturare il mio intervento come una possibile risposta ad alcune ipotetiche domande, quelle generalmente più ricorrenti, tra coloro che si interessano degli aspetti inerenti l'integrazione scolastica degli alunni con altra cittadinanza tenendo presenti due criteri, uno di natura quantitativa, l'altro di tipo qualitativo:

Quanti sono?

Come sono distribuiti nei diversi ordini scolastici?

Come risponde la Scuola?

Quale rapporto con il territorio?

Quali prospettive nel percorso di integrazione?

Prima di entrare nel merito dei cinque punti della mia relazione mi concedo una sintetica digressione che potrebbe tornare utile nel corso dell'analisi successiva.

Il titolo del mio contributo è "Alunni con altra cittadinanza, nelle scuole delle Marche tra criticità e risorse"; vorrei quindi richiamare l'attenzione sui termini, non casuali, utilizzati in questo caso per identificare coloro che, di volta in volta, vengono alternativamente definiti come extracomunitari, stranieri, migranti, venuti da lontano o cittadini non italiani.

Al di là di ogni sterile esercizio puramente semantico, questa precisazione ci consente invece di entrare subito "nel vivo" della questione.

Tra i banchi di scuola convive una variegata casistica di bambini stranieri: quelli arrivati in Italia per ricongiungimento familiare, i bambini nati qui da genitori immigrati, i figli di coppia mista, i minori stranieri non accompagnati, i bambini adottati attraverso l'adozione internazionale.....

Certamente ciò che accomuna i bambini con storie e viaggi così diversi è il vissuto - reale o simbolico - della migrazione, intesa non solo come spostamento da un luogo di vita ad un altro, ma come cambiamento profondo, ridefinizione dei legami e delle appartenenze, della propria identità e progetto.

Come educatori quindi non possiamo prescindere dalle tante differenze che presuppongono bisogni diversi e scelte organizzative e didattiche differenziate.

A cura dell'Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net

Enrico Selleri, 338.47.55.437 enricoselleri@scalabrini.net

Ufficio Stampa: development@scalabrini.net - pressmeeting@scalabrini.net

www.meetingloreto.it

infoline: 071.750.50.70 - 071.75.00.868

Molto spesso, invece, si registra un appiattimento identitario legato esclusivamente al principio giuridico della cittadinanza vigente in Italia per cui si è tenuti a definire "straniero" tanto chi è nato in Italia, ha frequentato le nostre istituzioni scolastiche magari fin dall'asilo nido, così come chi è neoarrivato e si trova nella fase critica adolescenziale dei 13-14 anni!

Il diritto alla cittadinanza in Italia (attualmente disciplinata dalla L.91 del 5/2/1992) si fonda infatti sul principio dello "**ius sanguinis**", in virtù del quale solo il figlio nato da padre o da madre italiani è italiano.

Attualmente quindi la variegata casistica, sempre in termini legislativi prevede che un figlio di genitori stranieri nato in Italia potrà ottenere la cittadinanza italiana al compimento di diciotto anni, un mese e un giorno, presentando la domanda (ovvero, solo su richiesta) all'Ufficio cittadinanza del Comune di residenza. Dovrà inoltre dimostrare, con un certificato, di avere ininterrottamente vissuto in Italia fin dalla nascita e che i suoi genitori sono in possesso di un regolare permesso di soggiorno.

In ogni caso, dipendentemente e indipendentemente dall'analisi dei diversi contesti, la prima domanda, quella più ricorrente, ancora quasi incredula, quando si parla di immigrazione e scuola è: "ma quanti sono?"

L'elemento quantitativo sembra infatti essere ancora il principale capace di attirare l'attenzione, di legittimare e sostenere la necessità di affrontare il problema di una società che sta cambiando e di una scuola che deve cambiare in direzione multietnica.

Eppure la trasformazione della società europea (e ancor più mondiale) è una realtà sotto gli occhi di tutti, unanimemente riconosciuta da studiosi, politici, economisti e anche dalla maggioranza dei cittadini.

Certamente per l'Italia, rispetto alla Francia o alla Germania e a tutta l'Europa del nord, il fenomeno migratorio è più recente, ma tale ormai da imporre un cambiamento di direzione capace di spostare l'attenzione da elementi quantitativi a riflessioni di carattere qualitativo.

Il MIUR da diversi anni, pubblica sul proprio sito un'indagine "*Alunni con cittadinanza non italiana – Scuole Statali e non statali*" che riconsegna una fotografia ricca e puntuale sulle presenze degli alunni stranieri nella scuola italiana.

Nell'introduzione al lavoro di censimento risulta che nel 2003/2004 gli alunni stranieri a scuola erano 282.683, pari al 3,5% sul totale della popolazione scolastica e che sono aumentati di 50.000 unità nell'ultimo anno scolastico.

Partendo, ancora una volta, dal dato quantitativo, ecco però emergere una domanda esplicita, curiosa e interessante: "I quasi 300.000 alunni stranieri in Italia, sono pochi o sono tanti?"

In sintesi la risposta, corredata da argomentazioni è del tipo: sono pochi se ci paragoniamo alle percentuali molto più alte di quei paesi europei di più lunga tradizione multiculturale come Francia, Inghilterra, Germania e Svizzera. Sono invece tanti per la scuola italiana se, tanto più, assumiamo come variabile interpretativa l'elemento

A cura dell'Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net

Enrico Selleri, 338.47.55.437 enricoselleri@scalabrini.net

Ufficio Stampa: development@scalabrini.net - pressmeeting@scalabrini.net

www.meetingloreto.it

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

temporale: il ritmo di crescita degli alunni stranieri nelle scuole italiane è stato infatti rapidissimo e concentrato nell'ultimo decennio, un arco di tempo relativamente breve.

Il ritmo, la vivacità del cambiamento dentro la scuola relativo al tema della presenza dei bambini e dei ragazzi stranieri è veramente alto e denso.

I dati del MIUR ci dicono che nel febbraio 2005 erano presenti nella scuola italiana 350.000 alunni stranieri; lo scorso anno erano 282.000 con un incremento di 68.000 nuovi alunni entrati nella scuola.

Sempre il MIUR ha elaborato due ipotesi di stima sull'andamento delle presenze di nuovi iscritti fino al 2020 : un' ipotesi più bassa ed una più elevata.

I dati di questo anno, così come quelli dello scorso anno, ci dicono che, non solo è vera l'ipotesi più vivace, ma che questa viene superata dalla realtà.

I bambini e i ragazzi stranieri ora incidono a livello nazionale per il 4,2%

Le Marche, in particolare si collocano al 3° posto in Italia per incidenza percentuale di alunni stranieri.

Ma un'altra particolarità della nostra regione, questa volta reperibile nell'annuale Dossier Statistico sull'Immigrazione della Caritas, è quella di trovarsi al primo posto in Italia per percentuale di minori immigrati sul numero complessivo di immigrati: la percentuale nazionale di minori (0-18 anni) in Italia è il 21,3% ; nelle Marche la percentuale è invece intorno al 25%.

Questo dato lascia presupporre che nella nostra regione il fenomeno del ricongiungimento e della stabilizzazione sia in aumento.

Per entrare comunque nel merito del dato quantitativo riportiamo di seguito la tabella con un confronto sintetico del numero di alunni stranieri, messo in relazione nell'arco degli ultimi 4 anni.

Una considerazione interessante riguarda il periodo dell'anno in cui viene effettuata la rilevazione.

Il dato oggettivo sembra infatti essere un elemento irraggiungibile in quanto gli inserimenti scolastici avvengono in ogni momento dell'anno.

A riprova di ciò, basta esaminare l'ultimo dato, quello delle presenze del 2004-'05. Il censimento riportato in tabella è avvenuto intorno alla fine di settembre, vale a dire all'inizio dell'anno scolastico appena concluso. Una successiva rilevazione nel mese di giugno, in altre parole al termine dello stesso anno scolastico, ha registrato un aumento di presenze pari a circa 1.000 unità.

DATI ALUNNI NON ITALIANI PER PROVINCIA AA. SS.2001-2005

| PROVINCIA | NUMERO ALUNNI | | | |
|---------------|---------------|-----------|-----------|-----------|
| | 2001/2002 | 2002/2003 | 2003/2004 | 2004/2005 |
| ANCONA | 2.447 | 3.161 | 3.918 | 5.307 |
| ASCOLI PICENO | 1.748 | 2.288 | 2.579 | 3.234 |
| MACERATA | 1.909 | 2.460 | 3.559 | 3.718 |
| PESARO | 1.857 | 2.459 | 3.147 | 3.308 |
| TOTALE MARCHE | 7.961 | 10.368 | 13.203 | 15.567 |

Relativamente al secondo interrogativo, "Come sono distribuiti nei vari ordini di scuola", dovendo, per motivi di tempo, concentrare il mio intervento, senza dilungarmi troppo esaminando ciascun ordine di scuola, vorrei richiamare l'attenzione sul segmento della secondaria di II grado.

Esiste infatti ormai un fenomeno nuovo e consistente di adolescenti e ragazzi che si iscrivono alle superiori, anche nelle Marche.

Il ritmo di crescita più alto da un anno all'altro, infatti, oggi riguarda la secondaria.

Gli studenti stranieri, per quanto riguarda la "scelta" dell'Istituto secondario da frequentare sembrano però *orientati* verso indirizzi tecnici e professionali.

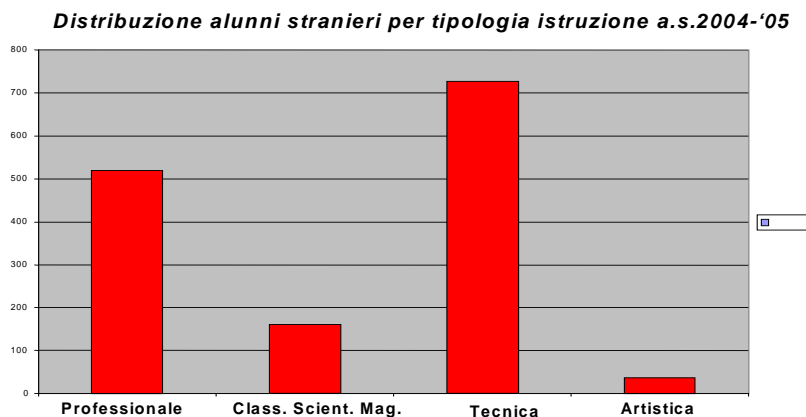
Questa realtà diffusa a livello nazionale, trova conferma anche nella nostra regione.

Dalle rilevazioni annuali effettuate dall'USR per le Marche, è possibile innanzi tutto leggere l'incremento di presenze di alunni con cittadinanza non italiana anche nelle Scuole secondarie di II grado attraverso il confronto degli ultimi tre anni. Assumendo a modello la realtà provinciale anconetana nella tabella sottostante è possibile leggere l'andamento in un triennio delle presenze di alunni con cittadinanza non italiana.

| Alunni con cittadinanza non italiana Scuole Secondarie II grado Provincia di Ancona | |
|--|-----------|
| a.s.2002 - '03 | Tot. 468 |
| a.s.2003 - '04 | Tot. 731 |
| a.s.2004 - '05 | Tot. 1444 |

Durante un arco di appena tre anni, gli alunni stranieri nelle scuole secondarie della provincia di Ancona sono più che triplicati, anche se, un discorso a parte, riguarda la loro incidenza in base alla tipologia d'Istituto.

Come risulta dal grafico sottostante, nell'anno scolastico 2004/2005, gli alunni con altre cittadinanze si concentrano nell'istruzione tecnica e professionale, pochi sono i ragazzi che entrano nella formazione liceale o artistica.



Indubbiamente, il successo o l'insuccesso scolastico registrato nel corso degli studi precedenti orienta l'alunno verso percorsi ritenuti "meno esigenti" e tali da garantire una maggiore prospettiva di professionalizzazione.

Un dato molto interessante che si ricava dalla ricerca del MIUR sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana, riguarda il paragrafo "Misure di accoglienza, accompagnamento, integrazione".

Il MIUR annualmente rileva e pubblica sul sito (www.istruzione.it) alla voce "Pubblicazioni" i dati relativi all'inserimento scolastico degli alunni stranieri.

Da alcuni anni, oltre ad analizzare la distribuzione quantitativa degli alunni non italiani (UE e non UE) all'interno delle diverse regioni, province, comuni, nei vari ordini scolastici, censirli per paese di provenienza, ecc... la pubblicazione offre anche lo scenario completo di natura quantitativa rispetto a due importanti aspetti che ci possono offrire l'opportunità per riflessioni di carattere qualitativo:

la distribuzione degli alunni stranieri negli Istituti Secondari di II grado

la percentuale di successo e insuccesso scolastico nei diversi gradi di istruzione.

In entrambe i casi il dubbio relativo alla effettività di un progetto di pari opportunità nelle nostre scuole non sembra affatto infondato.

Per quanto attiene al II aspetto, il censimento effettuato questo anno scolastico, *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, sempre pubblicato sul sito del MIUR, ha rilevato un'ulteriore criticità, ovvero uno scarto significativo negli esiti degli scrutini tra il totale degli alunni e gli alunni di altra nazionalità.

Mediamente, a livello nazionale, gli alunni stranieri rispetto agli autoctoni subiscono una percentuale di bocciature superiore ai compagni italiani pari al 3,36% nella scuola primaria, 7,06% nella secondaria di I grado, 12,56% nella Secondaria di II grado, in cui più di un alunno straniero su quattro non consegue la promozione.

In particolare, la provincia di Ancona registra un dato preoccupante: su 100 alunni scrutinati nella Scuola secondaria di II grado, sono promossi il 91,95% di alunni con cittadinanza italiana, mentre vengono promossi solo il 72,38% di alunni non italiani con una differenza di -19,57%, di molto superiore alla media nazionale

La scarsa competenza linguistica diventa, per lo più, il criterio di selezione e l'elemento discriminante degli alunni stranieri, soprattutto in assenza di quelle pratiche e procedure di accoglienza ormai da tempo raccomandate.

Questa circostanza di *doppio ritardo* penalizza in modo particolare gli alunni inseriti nella scuola secondaria di I e II grado e pregiudica spesso la possibilità di prosecuzione nella carriera scolastica.

Una parte consistente degli alunni stranieri ha difficoltà a proseguire gli studi dopo la III media, un'altra parte trova grandi difficoltà, soprattutto nei casi di neoarrivati, ad iscriversi nella secondaria superiore, le criticità maggiori si registrano tra quegli alunni di età compresa tra i 14 e 16.

Eppure l'apprendimento della nuova lingua, per comunicare e per studiare, è conseguenza diretta dell'attenzione che viene posta nel dare risposta ai bisogni linguistici dell'alunno non italofono e alle modalità di sostegno adottate tanto all'interno di ogni singola Istituzione Scolastica, quanto su base territoriale.

Nei paesi che da più tempo vivono il fenomeno dell'immigrazione, le ricerche concordano nel sottolineare la centralità dell'*effetto scuola*: buone pratiche, climi scolastici e di classe adeguati, collegialità, formazione e motivazione dei docenti, forte leadership, possono dare origine a situazioni di eccellenza multiculturale. (G. Giovannini ISMU Milano)

In base a questo approfondimento risulta infatti che gli studenti stranieri che hanno potuto godere di attenzioni programmate dalle scuole come: orientamento, sostegno linguistico, adattamento dei contenuti, elaborazione di strumenti e materiali specifici, ottengono migliori risultati rispetto ai compagni che non hanno frequentato scuole che avessero adottato specifiche misure.

Come risponde la scuola?

Dopo quasi dieci anni di esperienza, la scuola marchigiana è in grado certamente di effettuare un bilancio ed elaborare un progetto per valorizzare il passato e superare le difficoltà e le criticità che ancora permangono.

La presenza di alunni stranieri nelle classi, nel corso degli ultimi 5-6 anni, da fatto raro ed eccezionale è diventato fenomeno diffuso.

Da un primo disorientamento, in parte legato alla novità del fenomeno migratorio per le nostre istituzioni educative, si sta passando a una diffusa progettazione educativa di maggiore qualità. Molti docenti sono alla ricerca di scelte educative che, ormai fuori della logica dell'improvvisazione, attraverso una seria progettazione, sappiano produrre reali processi di trasformazione delle istituzioni, delle competenze e dei comportamenti di tutti i diversi attori.

Le risposte dei docenti variano, in modo sostanziale, in relazione a:

- L'esperienza maturata
- la competenza professionale
- la flessibilità del modello istituzionale
- la rete di sostegni che si riesce a tessere tra le Amministrazioni Locali in ambito territoriale.

In alcuni casi, in virtù di una lunga esperienza, si sono messe a punto misure di integrazione scolastica sufficientemente efficaci.

Il “dramma comune” della serie *non parla una parola d’italiano* è stato superato, anche se contemporaneamente, ci si trova di fronte a nuove criticità, come ad esempio, la competenza di un italiano di qualità per affrontare al meglio lo studio delle discipline o le problematiche legate all’inserimento sociale e lavorativo delle seconde generazioni.

Nei casi più fortunati, l’impegno della scuola procede nella direzione di ricerca di spazi maggiormente inclusivi, non solo nel senso simbolico di luoghi più accoglienti e calorosi, ma pensati anche come spazi privi di barriere relazionali, circolari, aperti e integrativi, ma soprattutto ci si pone il problema delle scelte legate al tempo extrascolastico, ovvero dei luoghi, spazi e tempi per una maggiore inclusione sociale.

In queste realtà si inizia a prestare attenzione anche ad aspetti come l’orientamento e il progetto di vita da costruire.

Un discorso a parte meritano invece quelle realtà in cui, l’unico aspetto problematico e di

difficile gestione è rappresentato dal dramma della non conoscenza della lingua italiana

soprattutto per i “nuovi arrivati”.

Tanti insegnanti rappresentano il loro malessere e formulano richieste d’aiuto, in

particolare nei confronti degli EELL, nell’ingenua convinzione che sia possibile appaltare

all’esterno l’alfabetizzazione in L2, ma soprattutto nell’infondato ottimismo che, con corsi

di pochi mesi i ragazzi stranieri, fuori della scuola, possano poi rientrarvi miracolosamente

“naturalizzati” ovvero in grado di seguire quel programma che rigorosamente si deve

offrire come “uguale per tutti”.

La formazione dei docenti sui temi dell’accoglienza, inserimento, integrazione degli alunni stranieri, della didattica dell’italiano come L2, della costruzione di curricula interculturali si inquadra in un tema di specificità, da un lato e di complessità dall’altro.

L’aggettivo interculturale posto a fianco del sostantivo -pedagogia- dovrebbe richiamare la nostra attenzione su significati più profondi, sul fatto che gli incontri tra persone di origini diverse diventano interculturali perché l’interculturalità è sempre pedagogica. Forse che non si fonda sullo scambio, sull’interesse reciproco, sulla volontà di fare e quindi di imparare a vicenda qualche cosa?

La diversità etnico-culturale frutto della migrazione, ha fatto emergere nelle nostre scuole, così come nel resto delle scuole italiane, un senso di profonda ambivalenza: ha sollevato dubbi e interrogativi, ma ha anche imposto un’analisi critica dei modelli educativi e comportato importanti modificazioni.

Le differenze rappresentano senz’altro un vincolo che può comportare lo scontro, la rottura, la difficoltà di scelta, ma soprattutto presuppongono fatica.

Le differenze sono però anche risorsa, costruzione di immagini di se diverse, scoperta di modi nuovi di essere e di stare insieme, rispetto a se stessi e agli altri.

Quale rapporto con il Territorio?

Una prima certezza è rappresentata da un'affermazione lapidaria, ma incisiva: la scuola non può essere lasciata da sola.

L'inclusione degli alunni stranieri è un problema scolastico, ma prima ancora è un fenomeno sociale che deve vedere coinvolte le Istituzioni nella ricerca di una comune direzione di senso attraverso l'impegno di risorse umane e finanziarie.

L'autonomia scolastica mette scuola e territorio di fronte a nuove e diverse responsabilità che presuppongono alcune considerazioni fondamentali, in parte anche nuove, proprio perché riconducibili alla cultura del decentramento.

Nel tentativo di andare oltre l'idea di a-territorialità dell'Istituzione scolastica, la nuova filosofia e geografia del decentramento di competenze richiede ai diversi soggetti nuove capacità di dialogo, raccordo, progettualità comune e cofinanziamento di interventi.

Lo Stato, infatti, attraverso il D.L.112 demanda alle Regioni e agli E.E.L.L. molte materie riguardanti la scuola.

Il processo di cambiamento impone, prima di tutto, l'avvio di un dialogo rinnovato, un coordinamento tra tutte le agenzie educative, che chiarisca **"chi fa, che cosa"** per evitare sprechi sia di risorse umane che economiche.

Ecco quindi la necessità di stabilire quel patto di sussidiarietà tra Scuole, Comuni, Province e Regione, valorizzando al massimo il ruolo di ciascuno, nel rispetto delle reciproche vocazionalità istituzionali.

Un patto che, da mera dichiarazione d'intenti, sappia trasformarsi in un progetto concreto, dove l'obiettivo discusso e condiviso è rappresentato, nel nostro caso, dal miglioramento delle condizioni di inserimento, accoglienza e integrazione degli alunni stranieri attraverso nuove strategie d'intervento.

L'idea di rete e di interistituzionalità che abbiamo cercato di perseguire nella nostra regione attraverso il progetto *Le Marche una regione laboratorio*, rimanda al principio di interconnessione, in base al quale nessuna istituzione né alcun modello da esse proposto può avere le potenzialità per essere prioritario o più importante rispetto agli altri e dove tutti concorrono al raggiungimento di un obiettivo comune e condiviso. .

L'obiettivo è superare le barriere convenzionali che connotano l'autoreferenzialità per giungere ad un linguaggio interrelato in ogni caso appropriato a rappresentare le fisionomie identitarie di ciascun partner.

Nessuno, in questo contesto, sarà superiore o più importante rispetto all'altro, ma tutti dovranno essere consapevoli l'uno dell'altro per poter comunicare e cooperare tra loro.

Un'idea di rete e di interistituzionalità di tipo sistemico, in cui, distinguendo la specificità istituzionale di ognuno, la natura del "tutto" diviene, in ogni caso, diversa rispetto alla semplice somma delle parti.

Il raccordo tra istituzioni e forze sociali dovrebbe riuscire a superare l'occasionalità legata alla buona volontà del singolo docente o del politico più sensibile e diventare perno di una progettualità educativa di tipo territoriale.

Prospettive

Vorrei concludere il mio intervento parlando di prospettive.

Nulla di più appropriato dunque, che riportare il lavoro prodotto nel corso di incontri nell'arco di un anno e mezzo, a cui hanno preso parte i dirigenti scolastici e l'Ufficio Studi della Direzione Scolastica Regionale nel progetto *Le Marche una regione laboratorio*.

Nato dall'idea di riaffermare il diritto della scuola ad essere collocata al centro dell'attenzione della comunità e delle sue istituzioni, ci dice il dott. De Gregorio, il

progetto è volto ad assicurare alla scuola l'ascolto e il sostegno necessari per corrispondere alla crescente complessità dei compiti e delle responsabilità che le sono affidati.

Nel I Manifesto della scuola marchigiana, reso pubblico lo scorso mese di giugno, una sessione specifica è stata dedicata proprio all'interculturalità:

L'altro e la cultura dell'ospitalità

Storie e geografie dell'umanità

“Ogni volta che l'uomo incontra l'altro gli si presentano tre possibilità: fargli guerra, ritirarsi dietro un muro, aprire un dialogo”

Persona, identità, cittadinanza diversità, termini che vengono illuminati da una luce ancora più intensa se poniamo al centro della nostra analisi il recente fenomeno del rapporto immigrazione-scuola.

La presenza di un elevato numero di alunni stranieri nelle classi marchigiane, rappresenta l'ulteriore occasione per una riflessione intorno all'impegno da approfondire per accogliere la diversità e l'unicità della persona.

Le differenze manifeste come il colore della pelle o la lingua, che solo nell'ultimo decennio sono entrate nella quotidianità scolastica in maniera eclatante, rappresentano la sfida del III millennio per un'educazione alla cittadinanza proiettata verso la mondializzazione.

In estrema sintesi, l'interrogativo che ci poniamo come educatori è: come ottenere l'unità nella (nonostante la..) differenza e come preservare la differenza nella (nonostante la..)unità?

Il sogno di una società che riconosca nei suoi membri l'umanità e offra loro tutti i diritti dovuti agli esseri umani solo in quanto tali e in cui l'umanità rappresenti l'unico criterio di inclusione.

Nell'incontro con l'altro diventa così necessario che ciascuno si spogli, almeno un poco, dall'ossessione di appartenere “in primo luogo” all'una o all'altra cultura, etnia o tradizione religiosa.

Occorre infatti potersi restituire alla propria identità umana, alla propria storia personale che, se è certo nutrita di valori connessi con l'appartenenza all'una o all'altra cultura, tuttavia ci mostra umanamente uguali sul piano della dignità.

In tal senso, la cultura diviene uno degli elementi costitutivi dell'identità che risulta composta da un insieme di appartenenze: l'etnicità, la traiettoria personale, le convinzioni, il senso, l'età, l'origine geografica.....E' questa identità complessa e ricca di una molteplicità di variabili, che fa di ciascuna persona un insieme unico.

La prospettiva interculturale offre l'opportunità di un cambiamento di paradigma pedagogico: dall'integrazione assimilazionistica del diverso, al rispetto per la dignità della persona attraverso una *convivialità delle differenze*.

Considerare la persona umana come fondamento dell'interculturalità significa non solo il rispetto della stessa, ma anche l'esigenza di unire i diversi nel valore universale della persona umana; significa distinguere per unire e unire rispettando e valorizzando la diversità.

Nella nostra regione si sono consolidate, nel tempo, molte esperienze positive di accoglienza e integrazione, ciò che occorre adesso è condividere un modello educativo e avviare un'azione strutturale capace di sostenere l'intero sistema formativo regionale in questa nuova sfida della società multi-etnica mediante l'educazione interculturale.

L'educazione interculturale costituisce lo sfondo da cui prende avvio la specificità di percorsi formativi rivolti ad alunni stranieri, oltre che di percorsi che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti.

Percorsi che comunque rifiutano sia la logica di assimilazione che la costruzione ed il rafforzamento di comunità etniche chiuse e che, piuttosto, intendono favorire il confronto, il dialogo, il reciproco arricchimento entro la convivenza delle differenze.

Obiettivo primario dell'educazione interculturale è garantire la parità d'accesso ai diritti e il pieno inserimento di tutti nel quadro democratico.

A tal fine, i Dirigenti scolastici delle scuole marchigiane hanno elaborato e sottoscritto insieme con la Regione Marche, le Province, l'ANCI, le Università della regione, la Carta dell'integrazione che qui riportiamo come documento esemplificativo di un comune impegno.

Carta dell'integrazione dei bambini e dei ragazzi con altra cittadinanza nelle scuole marchigiane:

- Favorire l'accesso dei minori immigrati alle risorse educative e scolastiche comuni, promuovendo opportunità equivalenti, rimuovendo gli ostacoli e predisponendo misure, risorse e azioni per dare risposta efficace e positiva ai bisogni specifici.

- Sostenere l'intervento delle scuole e il lavoro educativo dei docenti e degli operatori, attraverso la disponibilità di risorse la diffusione di strumenti e materiali didattici, la realizzazione di percorsi di formazione e di aggiornamento sui temi dell'accoglienza, dell'insegnamento dell'italiano dell'educazione interculturale.

- Riconoscere e valorizzare gli apporti culturali e linguistici di ciascun bambino e ragazzo, creando le condizioni positive e le occasioni dello scambio e della reciprocità.

- Tutelare le situazioni di vulnerabilità sociale e relazionale, prestando attenzione costante ai "nodi critici" dei percorsi di integrazione.